

Recensioni

Marco Bresciani, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017, pagg. 307, € 27,00.

Vincitore della prima edizione del “Premio Giorgio Agosti”, questo libro in cui Marco Bresciani studia il gruppo Giustizia e Libertà – fondato da Carlo Rosselli in esilio a Parigi nel 1929 e sciolto nel 1940 – spesso trascurato e rimosso dagli studi nei primi decenni della Repubblica, rappresenta un contributo davvero importante per la storia dell’antifascismo italiano. In esso, l’autore colloca GL entro due prospettive: da una parte lo inquadra in un percorso di lungo periodo, in cui le radici culturali di alcune correnti repubblicane e rivoluzionarie del fascismo e quelle dell’antifascismo sono talvolta intrecciate, pur senza essere confuse, nella comune e radicale volontà di rinnovare l’Italia e di formare una nuova classe dirigente; dall’altra considera la reale novità e la profonda differenza di un’elaborazione come quella di GL che si misurò sul terreno di una netta alternativa al movimento e al regime di Mussolini, non riducendola però a pura e semplice negazione, ma facendo del continuo confronto con questi il motore di una ricerca per ripensare l’intero ordine sociale, politico e intellettuale dell’Europa “che fosse non solo radicalmente *altro*, ma anche *oltre* rispetto al fascismo” (pag. 30). Il gruppo – tutt’altro che chiuso e compatto, ma anzi aperto ed eterogeneo e che si reggeva su molteplici legami fluidi e informali – nacque nell’agosto del 1929 quando giunsero a Parigi Carlo Rosselli, Emilio Lussu e Francesco Saverio Nitti, evasi dal confino di Lipari, ricongiungendosi qui con Gaetano Salvemini, Alberto Cianca e Alberto Tarchiani; a loro si sarebbero nel tempo aggiunti Umberto Calosso, Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Augusto Monti, Silvio Trentin, Vittorio Foa, Aldo Garosci, Leone Ginzburg, Andrea Caffi, Michele Giua, Max Ascoli, Franco Venturi e molti altri. Alla sua storia, osserva Bresciani, contribuirono tre generazioni: quella centrale, la generazione “breve” (Carlo Rosselli, Riccardo Bauer, Emilio Lussu, Ernesto Rossi), si formò nel corso della grande guerra, sentita come cesura o come trauma, anche se non tutti la vissero sul campo di bat-

taglia. Essa era preceduta e seguita da due generazioni “lunghe”: quella formatasi tra gli anni Novanta dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento – la generazione dei Gaetano Salvemini, Barbara Allason, Augusto Monti, tanto per citarne alcuni, che aveva vissuto la guerra in età adulta e in piena consapevolezza e che si poneva in posizione eccentrica rispetto al gruppo dirigente parigino di Rosselli con cui ebbe dibattiti vivaci e spesso anche laceranti – e quella seguente, cresciuta nell'Italia postbellica e fascista, di Vittorio Foa, Carlo Levi, Leone Ginzburg, Eugenio Colorni, Massimo Mila, Nicola Chiaromonte, Franco Venturi.

Già queste coordinate sono sufficienti a far capire quanto sia complicata una ricostruzione complessiva del gruppo di GL, delle sue reti e delle sue culture; non a caso molti storici hanno privilegiato l'approccio biografico, dissolvendo la storia del movimento in una pluralità di esperienze e di elaborazioni politico-culturali personali. Bresciani ha invece cercato di elaborarne una ricostruzione complessiva, all'interno di una prospettiva storica europea che, pur tenendo conto delle traiettorie individuali e delle reti di relazioni, ne individua alcuni assi portanti e unificanti. Uno di questi è “l'esilio come laboratorio”, che molti dei suoi componenti sperimentarono per tempi di lunghezza variabile a Parigi, crocevia delle emigrazioni politiche internazionali; non tutti, però: ad esempio Bauer, Ginzburg, Foa, Mila e Monti non lasciarono mai l'Italia e vissero la loro militanza giellista prima in clandestinità poi in carcere o al confino, e molti piccoli gruppi clandestini di giellisti si formarono e crebbero in città e province italiane. L'esilio, infatti, solo apparentemente condizione “marginalizzata” e solo inizialmente vissuto come necessità contingente e transitoria, costituì un osservatorio privilegiato sulle dinamiche sociali e politiche più profonde, viste in una dimensione transnazionale, e consentì loro di partecipare ai dibattiti più interessanti e innovativi del tempo. Un altro asse portante è la questione dell'antifascismo, visto non solo come strategia politica, ma anche come stato d'animo, come dimensione “morale”. Bresciani cita, a questo proposito, un testo di Leone Ginzburg *Viatico ai nuovi fascisti*, apparso nel numero 6 del 1933 dei “Quaderni di Giustizia e Libertà”, nel quale l'autore prende atto della penetrazione del regime nel reticolo esistenziale quotidiano e individua tra i compiti di GL anche

quello di aiutare chi aveva aderito al fascismo senza una vera e propria convinzione ideologica e spesso per pure ragioni di sopravvivenza a riscattare quanto prima questa adesione forzata, ben consapevole che “la maschera, quando è portata a lungo, non vuole più staccarsi dal volto”: un riconoscimento quindi, del nicodemismo ma anche un fermo monito contro i suoi rischi e il richiamo alla necessità di una trasformazione culturale. Ma, soprattutto, Bresciani ha cercato di fare di GL un caso di studio per analizzare e ripensare alcune categorie fondamentali delle culture politiche novecentesche, tra cui, appunto, proprio quella di antifascismo. Lui stesso ha sottolineato in una sua intervista che a lungo esso è stato, o ha preteso di essere, una risposta, declinata in varie forme e caricata di diversi significati: il suo libro, invece, come rivela lo stesso titolo, vorrebbe invece ripensarlo come domanda, come questione storica complessa.

Graziella Gaballo

Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*, Einaudi, Torino, 2017, pagg. 592, € 38,00.

Ideale persecuzione del *Libro della memoria* (prima edizione 1991 e ora online all'indirizzo www.nomidellashoah.it) la ricerca che Liliana Picciotto ha effettuato per il Centro di documentazione ebraica contemporanea affronta quello che potremmo chiamare il rovescio della medaglia. Il *Libro della memoria* ha ricostruito le vittime della *Shoah* italiana, gli oltre 7000 residenti di origine ebraica che vennero arrestati dai persecutori fascisti e nazisti, e che in larga parte perirono per mano loro; ricostruzione e anche monito, che preserva l'identità delle persone e ne racconta la sorte. Resta il fatto che più dell'81% degli ebrei italiani riuscirono a sfuggire alla *Shoah*: il progetto “Memoria della Salvezza del CDEC, generosamente finanziato dalla Andrew Viterbi Family Foundation (Andrew Viterbi è uno scienziato e imprenditore italo americano, la cui consorte, Erna Finci Viterbi, sopravvisse alla *Shoah* insieme alla famiglia e la cui storia è rievocata nel libro), ha lo scopo di riflettere su come essi abbiano potuto salvarsi nonostante le ricerche, gli arresti, le deportazioni, la paura di essere riconosciuti e denunciati. Si tratta di uno studio che rappresenta una novità nel panorama sto-